

## **PER IL RITORNO AL TERRITORIO, BENE COMUNE**

### **La società dei territorialisti e delle territorialiste ai candidati delle elezioni del 24 febbraio 2013: un appello**

- **La Società dei territorialisti e delle territorialiste**, tra i cui promotori figurano studiosi di varie discipline, dalla storia all'archeologia e all'economia, dall'urbanistica alla sociologia, dalle scienze agrarie alla geografia, dalla geologia al diritto e alla filosofia ([www.societadeiterritorialisti.it](http://www.societadeiterritorialisti.it)), **denuncia come la cultura politica dominante nella attuale competizione elettorale consideri ancora il territorio come mero supporto fisico delle attività produttive e dell'urbanizzazione**, anziché assumerne i significati di risorsa, di identità e di opportunità, vale a dire di *patrimonio*, come base su cui fondare nuove politiche anticrisi. Il *ritorno al territorio*, quale ricostruzione delle *basi materiali di nuove forme di produzione della ricchezza* è stato alla base del *New Deal* keynesiano dopo la crisi del '29, di cui il progetto rooseveltiano della ricostruzione delle condizioni ambientali, produttive, agricole, energetiche, sociali della Tennessee Valley (TVA), è stato l'esempio paradigmatico. A partire dalla crisi del 2008, *crescita, crescita, crescita*, senza aggettivi, continua invece ad essere il ritornello del dibattito politico e elettorale, mentre i Governi nazionali sostengono banche e multinazionali, le stesse responsabili della crisi finanziaria globale. **Dalla crisi non si può uscire adottando gli stessi paradigmi che l'hanno generata-**
- Anche le recenti politiche messe in atto in Italia per fronteggiare la crisi hanno marcato questa esclusione del territorio, del paesaggio e dell'ambiente, con la conseguenza di un territorio più vulnerabile, più fragile, spesso ferito e offeso. Riteniamo essenziale una ricomposizione dei saperi verso una nuova attenzione *alla cultura dei luoghi, al territorio come bene comune*, su cui le nostre civiltà hanno fondato il proprio benessere, la propria riproduzione, il proprio sviluppo. La rottura di questa *coevoluzione fra insediamento umano e ambiente* nel mito della sovradeterminazione della crescita economica è concausa del progressivo distacco, nei processi di globalizzazione, tra la crescita stessa e il benessere sociale; dell'abnorme consumo di suolo che accompagna l'espansione smisurata delle urbanizzazioni e della scarsità di cibo; dell'incalzante crisi dell'ambiente e della sicurezza del territorio amplificata dai cambiamenti climatici; dell'allontanamento progressivo dei centri decisionali dalla capacità di controllo e governo delle comunità locali e dei loro ambienti di vita.
- Per invertire gli esiti catastrofici di questo processo **deve e può essere recuperata una capacità di una visione strategica incardinata sulla ricostruzione di una cultura e un pensiero del territorio, ai quali facciano seguito politiche di buongoverno territoriale**. Per l'Italia in particolare, la cultura del territorio si fonda storicamente su una grande varietà di identità regionali e locali e sulla presenza diffusa di un ricco patrimonio culturale e

ambientale: la molteplicità dei paesaggi rurali, la stratificazione millenaria delle città storiche, il policentrismo delle reti insediative e infrastrutturali. ***Un buon governo che sappia valorizzare questo ricco patrimonio territoriale, integrando politiche culturali, ambientali, economiche e sociali, rappresenta oggi la sfida essenziale per l'innovazione delle politiche pubbliche.***

- In questa direzione e in controtendenza alle politiche istituzionali, **la centralità del patrimonio territoriale è presente in modo capillare e diffuso nelle sempre più numerose esperienze di cittadinanza attiva** (comitati, movimenti, pratiche dell'abitare e del produrre di tipo comunitario e solidale, enti pubblici territoriali virtuosi). Questa centralità assegnata al territorio, ai suoi saperi e sapienze, induce comportamenti di cura, manutenzione e valorizzazione, verso una ***conversione ecologica e territorialista dell'economia, basata sulle peculiarità dei territori, sulla "coralità produttiva dei luoghi" e su nuove forme di coscienza civica.*** Queste esperienze diffuse sollecitano una visione politica in cui la cura dei mondi di vita vissuta in comune riacquista centralità, riconoscendo ***l'abitante competente*** e la pratica della ***partecipazione*** come basi di una rinascita della democrazia, capace di svincolare la nostra società dai meccanismi spesso rovinosi dell'economia globale.
- La sfida del **ritorno al territorio come bene comune** che la Società dei territorialisti e delle territorialiste propone al dibattito pubblico si articola nelle seguenti ***quattro proposte:***

### ***1. Il ritorno alla terra***

Un intero ciclo di sviluppo fordista si è basato, dal secondo dopoguerra, sull'esodo dalle campagne, dai molti 'Sud' alpini e appenninici verso le aree metropolitane di pianura e le coste. Un primo punto programmatico è l'attivazione di politiche e progetti per un **controesodo** che realizzi un **nuovo popolamento rurale**.

Questo popolamento deve perseguire obiettivi su due fronti:

a) ***l'elevamento della qualità della vita urbana:*** nutrire le città con cinture agricole periurbane produttrici di cibo sano a km zero (orti, frutteti, giardini, fattorie didattiche, mercati locali) e estesi parchi agricoli multifunzionali; elevare la qualità abitativa delle periferie (standard di verde agricolo "fuori porta" fruibile); riqualificare i margini urbani (qui finisce la città, là comincia la campagna); salvaguardare le città dalle conseguenze sempre più catastrofiche del dissesto idrogeologico;

b) ***l'elevamento della qualità della vita e della produzione del mondo rurale:*** fermare i processi di deruralizzazione; ridare dignità alle attività primarie e al modo di produzione contadino, denso di saperi riparativi dei disastri ambientali e sociali dell'agroindustria, attraverso i suoi ***intrinseci caratteri multifunzionali***; ridurre l'impronta ecologica con la chiusura locale dei cicli dell'acqua, dei rifiuti, dell'energia, dell'alimentazione; elevare la qualità ambientale (salvaguardia idrogeologica, qualità dell'aria, dell'acqua, delle reti ecologiche e del paesaggio).

I percorsi delineati del ritorno alla terra restituiscono un ruolo centrale ai ***paesaggi rurali storici*** con le loro sapienti regole ambientali, idrogeologiche, ecologiche, produttive, in grado di dare indicazioni per la ***multifunzionalità dell'agricoltura***, per affrontare le conseguenze del ***cambiamento climatico*** e garantire una sostanziale ***sovranità alimentare*** alle comunità locali e al nostro Paese nel suo complesso.

## ***2. Il ritorno alla montagna***

Il 78% del territorio nazionale è collinare e montano: il ritorno alla terra assume perciò questa centralità ambientale e culturale.

Veniamo da una civilizzazione industriale matura (fordismo) che ha fatto delle pianure, dei fondovalle, delle coste il proprio campo di battaglia, seppellendone il territorio, l'ambiente, il paesaggio sotto i propri capannoni prefabbricati e le «fabbriche verdi» dell'agroindustria, desertificando il territorio montano e, in parte, quello collinare con il dilagare di seconde case, impianti sportivi, alberghi, riforestazione spontanea e disastri idrogeologici. Il ritorno alla montagna, ad abitare le valli alpine e appenniniche e gli entroterra costieri, è un **'controesodo' culturale verso una società agro-terziaria avanzata che sappia riconoscere il valore di "retroinnovazione" del proprio patrimonio ambientale e culturale.**

**Le politiche pubbliche integrate** da attivare per favorire questo controesodo nelle aree interne riguardano: una nuova visione della mobilità, delle infrastrutture e dei servizi di rete per i piccoli centri, i borghi, le case rurali; l'accesso ai servizi urbani; politiche per le abitazioni e le reti culturali per i giovani agricoltori; per lo sviluppo di tecnologie, filiere produttive appropriate e dei mercati locali.

## ***3. Il ritorno alla città***

L'urbanizzazione contemporanea nelle sue molteplici declinazioni di città diffusa, *sprawl* urbano, *ville éparpillées*, *ville éclatées*, città infinita, rururbanizzazione e così via, ha distrutto il valore antropologico riconosciuto ***all'ars aedificandi*** dalla civilizzazione urbana occidentale, dalla ***polis, al municipium, al libero comune, alla città moderna.*** Questa dissoluzione del concetto di città, che ha il suo acme nella *megacity*, interpretata in molti rapporti ufficiali come il futuro innovativo per 7 miliardi di abitanti, rappresenta per noi al contrario una tendenza catastrofica di *mort de la ville*, insieme all'erosione progressiva dei suoli fertili. Rispetto a questa tendenza proponiamo la ricerca di forme nuove, alternative di organizzazione del territorio che ***restituiscano agli abitanti l'urbanità, lo spazio di relazione, la qualità della vita urbana e ai milieu urbani la capacità di innovazione.*** La ricostruzione di reti di città policentriche in cui rinascano ***spazi e funzioni pubbliche, relazioni di prossimità, qualità ambientale, relazione sinergiche con il proprio territorio rurale,*** sulle ceneri delle sconfinite conurbazioni periferiche.

## ***4. La crescita di sistemi socioeconomici locali***

La riflessione sulle prime tre declinazioni del ritorno al territorio richiede di focalizzare la sfida su ***nuove forme di produzione della ricchezza,*** che sappiano trarre dalla ricostruzione dei beni patrimoniali locali le basi materiali della produzione di ***valore aggiunto territoriale.*** Nuove forme di intrapresa economica, adatte a promuovere i sistemi locali territoriali e forme di scambio solidali, a mettere in valore e a gestire beni comuni territoriali, ambientali e paesaggistici, richiedono ruoli nuovi del governo del territorio nella ricerca di diversi sistemi socioeconomici, nella consapevolezza che ***investire in territorio, ambiente e paesaggio può produrre nuova ricchezza durevole, ovvero nuove forme di reddito, di attività produttive, di servizi ecosistemici e sociali.*** Alla base di questi sistemi produttivi sta la ***sovranità energetica:*** una nuova forma di produzione che deriva da ***peculiari mix energetici locali*** fondati sulla valorizzazione integrata delle risorse naturali e territoriali in coerenza con la valorizzazione ambientale e del paesaggio. Non basta, per la conversione alla *green economy*, passare dalle fonti fossili alle fonti rinnovabili (che anzi determinano con i grandi impianti nuovi degni ambientali e paesaggistici): occorre che queste risorse siano gestite in

forme diffuse con la partecipazione consapevole delle popolazioni e dei governi locali, e che tutto ciò contribuisca a costruire le *condizioni dell'autogoverno delle comunità territoriali*.

**Gennaio 2013**

### **Per il Comitato scientifico della Società dei Territorialisti**

<b>Alberto Magnaghi</b>	(urbanista, Emerito, Università di Firenze)
<b>Giacomo Becattini</b>	(economista, Emerito, Università di Firenze)
<b>Piero Bevilacqua</b>	(storico, ordinario Università La Sapienza, Roma)
<b>Stefano Bocchi,</b>	(agronomo, ordinario Università degli Studi di Milano)
<b>Mariolina Besio,</b>	(urbanista, ordinario Università di Genova)
<b>Luisa Bonesio,</b>	(filosofa del paesaggio, docente Università di Pavia).
<b>Paola Bonora,</b>	(geografa, ordinario, Università di Bologna)
<b>Lucia Carle</b>	(storica e antropologa, Università di Firenze e EHESS, Parigi)
<b>Pier Luigi Cervellati</b>	(architetto, già ordinario IUAV Venezia)
<b>Mauro Chessa</b>	(geologo, presidente della Fondazione dei Geologi della Toscana)
<b>Sergio De La Pierre,</b>	(sociologo delle comunità territoriali.)
<b>Giorgio Ferraresi</b>	(urbanista, già ordinario, Politecnico di Milano)
<b>Angelo Marino</b>	(geografo, pres . Società di Ecofilosofia, Treviso)
<b>Ottavio Marzocca</b>	(filosofo, Associato Università di Bari)
<b>Luca Mercalli</b>	(climatologo, Presidente Società Meteorologica Italiana)
<b>Giorgio Nebbia</b>	(emerito, Università di Bari)
<b>Aimaro Oreglia d'Isola</b>	(architetto, Emerito del Politecnico di Torino)
<b>Giancarlo Paba</b>	(urbanista, Ordinario, Università di Firenze)
<b>Rossano Pazzagli</b>	(storico, Associato Università del Molise)
<b>Pier Paolo Poggio,</b>	(direttore della Fondazione Luigi Micheletti, Brescia)
<b>Daniela Poli</b>	(urbanista, associata Università di Firenze)
<b>Massimo Quaini</b>	(geografo, Ordinario Università di Genova)
<b>Saverio Russo</b>	(direttore del Dipartimento di studi umanistici dell'Università di Foggia)
<b>Enzo Scandurra</b>	(urbanista, Ordinario Università La Sapienza, Roma)
<b>Gianni Scudo</b>	(tecnologo, Ordinario Politecnico di Milano)
<b>Guliano Volpe</b>	(archeologo, Rettore Università di Foggia)